

Bianchi, poco dopo non diedero segno di meraviglia per una concessione fatta ad un cotale che domandò ed ottenne di far ballare un orso fiancheggiato da un toro e da un cane nel cortile del palazzo dell'Università. Un cremonese, di cui la storia non ci ha tramandato il nome, e che anche da' suoi contemporanei non fu chiamato altrimenti che il *Cremonese*, girava l'Italia cogli animali sopra nominati, facendoli ballare di città in città, e nel mese di novembre dell'anno 1755 arrivò in Torino. Aveva bisogno di un sito ampio e centrale pel suo spettacolo; domandò dapprima il cortile dell'Ospedale di Carità, poi quello dell'Accademia militare, ed entrambi gli furono negati: allora domandò il cortile dell'Università, e l'ottenne. Egli si affrettò a far applicare grandi cartelloni su tutte le cantonate (quei tempi, per altri versi infelici, non avevano giornali) in cui s'invitavano i cittadini a godere tutte le domeniche dell'Avvento, nel recinto dell'Università, lo spettacolo del ballo dell'orso. Gli sfaccendati presero a scherzare sulla nuova destinazione data al cortile dell'Università e a motteggiare gli studenti. Fra le molte qualità di cui gli studenti vanno adorni non si può certamente mettere prima una grande tolleranza: a quei motteggi degli sfaccendati gli studenti s'indispettirono e cominciarono a brontolare. Ben più grande fu il loro dispetto quando la cosa incominciò a tradursi in atto: il giorno 30 di novembre, quando gli studenti andarono all'Università, trovarono il cortile ingombro di pali, di travi, di tavole, di funi e il cremonese che comandava ad una schiera di operai, e dirigeva le operazioni per costruire uno steccato: le scuole si fecero tuttavia quel giorno e la cosa passò senza scoppio; ma la domane, quando gli studenti entrarono attraverso ad un branco di curiosi dei due sessi che li guardavano